

Vittadini critica la Casa delle libertà

La Compagnia delle opere: Milano ha bisogno di un partito dei riformisti

Un nuovo blocco culturale. Milanese. E trasversale alle due coalizioni: «Perché entrambe sono divise tra chi vuole sfasciare e chi vuole trovare la riforma virtuosa, quella che guarda in avanti». Giorgio Vittadini, il presidente della Compagnia delle opere, non intende fondare un nuovo partito («Una cosa che vedo lontana»). Ma ritiene che «a Milano le spaccature romane siano meno evidenti. E dunque, da qui potrebbe nascere un nuovo blocco culturale. Capace di influire su Roma, così come la Baviera fa con Berlino».

La Cdo in Lombardia sostiene esplicitamente Roberto Formigoni, figlio dello stesso orizzonte da cui è nata l'associazione imprenditoriale. Ma Vittadini sottolinea spesso che al centrodestra non è stata firmata una cambiale in bianco. Ed anzi, non esita a criticare a viso aperto alcune delle scelte recenti della Casa delle libertà.

«Occorre un blocco trasversale tra i poli
Da seguire le proposte dell'ex sindaco
Tognoli. Devolution lontana dalla società»



Giorgio Vittadini

In questi giorni, i tagli alla scuola e alla ricerca: «Proprio mentre si afferma il valore centrale del capitale umano, si tagliano gli investimenti proprio su quello».

Oppure «l'ipocrisia della devolution, che non ha a che fare con le esigenze vere della società». Secondo Vittadini, per la scuola non c'era bisogno d'aggiungere altra carne al fuoco: «Siamo in mezzo al guado della Riforma Moratti». Per la sanità «stavamo già evolvendo verso forme nuove e più moderne». Mentre per quanto riguarda le polizie locali «andiamo a dividere le forze proprio mentre cresce la domanda di sicurezza».

E allora da Milano deve nascere una «trasversalità del fare. Partire da esperienze che esistono, e che possono essere rafforzate e messe a modello». Vittadini cita «la rinascita della Fiera, le trasformazioni urbane varate dalla prima giunta Albertini, il welfare lombardo di cui abbiamo una prefigurazione nei voucher e nei buoni scuola di Formigoni».

Ma, appunto, il presidente Cdo — associazione sociale nel suo dna — non si rivolge al solo centrodestra. Per esempio, dice di guardare con interesse alle posizioni di Carlo Tognoli, ex sindaco socialista di Milano e oggi animatore del think-tank «Amare Milano»: «I ragionamenti che vengono da quella parte sono da ascoltare, per questa città quel pensiero ha significato anni buoni. E nella seconda repubblica si è perso». Coincidenza suggestiva: proprio qualche settimana fa Sergio Scalpelli, già assessore della giunta Albertini e oggi assai vicino a Tognoli, aveva lanciato a Roberto Formigoni la proposta di mettersi alla guida di una nuova «formazione riformatrice e moderata, liberale e popolare». Un cerchio che si chiude? Dirlo oggi è prematuro. Domani, chissà.

Marco Cremonesi